

## **Riunione del Comitato Direttivo Centrale dell'Anm**

**Sabato 15 settembre 2018**

### **Intervento introduttivo del Presidente Francesco Minisci**

È stata un'estate calda: come abbiamo visto molte cose sono successe. Ed è tornato più volte reiteratamente alla ribalta il tema dei rapporti tra magistratura e politica a seguito di alcune vicende giudiziarie.

Dopo alterne vicende il ministro dell'Interno ha dichiarato che non c'è nessun golpe giudiziario e che rispetta il lavoro di tutti.

Ecco auspichiamo che questo sia l'inizio di un nuovo corso, l'inizio di una nuova fase perché noi non intendiamo alimentare lo scontro e la polemica. Non aspiriamo ad alcun ruolo di supplenza, abbiamo ben chiaro quali siano i confini dei nostri compiti.

E soprattutto svolgiamo il nostro ruolo senza condizionamenti di tipo politico o ideologico, ma in modo rigoroso dal punto di vista tecnico e imparziale: è bene ricordarlo sempre.

Non vogliamo sostituirci a nessuno, ma chiediamo che vengano rispettate le nostre prerogative costituzionali e in questo senso interverremo ogni volta che vi saranno tentativi di una loro lesione.

La Costituzione assegna ai magistrati il compito, il dovere, l'obbligo di svolgere indagini e accertamenti nei confronti di tutti, anche di chi riveste cariche istituzionali o di governo.

È un errore e non è in linea con i principi costituzionali affermare che non si possono svolgere indagini nei confronti proprio di un membro del governo.

E allora esprimiamo profonda gratitudine al Presidente della Repubblica il quale, con la sua saggezza istituzionale e nel suo ruolo di garante della Costituzione, ha precisato che nel nostro ordinamento non esistono giudici elettivi: i giudici traggono la loro legittimazione dalla Costituzione, nessuno è al di sopra della legge, neppure gli esponenti politici. Il rispetto delle regole è rispetto della democrazia.

Ci riconosciamo completamente in queste parole del Capo dello Stato, il quale ha delineato perfettamente il perimetro di azione di ciascuno degli attori del panorama costituzionale: ecco perché, ancora una volta, diciamo grazie al Presidente della Repubblica.

L'autonomia della magistratura e l'imparzialità di ogni singolo magistrato sono un patrimonio indefettibile della nostra democrazia e dello stato di diritto, principi sui quali non possono e non devono esserci flessioni o arretramenti, perché i primi a pagarne un prezzo un prezzo altissimo sarebbero i cittadini.

I magistrati svolgono le loro attività, le attività che prevede la legge e sempre per l'accertamento dei fatti e dunque non solo quando effettuano gli approfondimenti necessari non sprecano il denaro dei cittadini, ma al contrario svolgono la propria azione sempre ed esclusivamente proprio nell'interesse della collettività.

Confidiamo nel fatto dunque che tutti, soprattutto coloro che svolgono incarichi istituzionali, abbiano la stessa sensibilità e rispettino il lavoro della magistratura senza tentare di delegittimarla.

Ora però vogliamo voltare pagina, vogliamo solo affrontare i temi concreti, quelli delle riforme da adottare per migliorare il sistema giudiziario e auspichiamo che i toni si abbassino e che si stemperi la polemica.

In caso contrario infatti sarebbe un ritorno al passato che non fa bene a nessuno, certamente un ritorno al passato che noi non vogliamo e che soprattutto danneggia i cittadini.

Negli ultimi tempi poi è tornato alla ribalta il tema della presenza dei gruppi associativi delle correnti all'interno della magistratura. Purtroppo dobbiamo registrare che da più parti nel dibattito pubblico si sta facendo confusione tra la presenza nella magistratura di gruppi associativi, fatto assolutamente positivo che denota pluralismo culturale e garanzia di democrazia interna e l'imparzialità dei magistrati nell'esercizio della giurisdizione. Si tratta di una grave confusione che non accettiamo.

L'adesione a un gruppo non c'entra nulla con imparzialità dei magistrati, così come è sbagliato ogni parallelismo tra le correnti e la politica.

Va fatta chiarezza perché il dibattito culturale e le conseguenti aggregazioni interne rappresentano un valore per la magistratura e sono imprescindibili e fondamentali. Far derivare da questo conseguenze sull'imparzialità dei magistrati è frutto di un approccio semplicistico e superficiale e soprattutto rischia di delegittimare la giurisdizione e offuscarne l'immagine. I principi costituzionali che presidiano l'azione della magistratura su cui, è bene chiarirlo, non arretreremo mai di un passo vanno difesi e tutelati da tutti, anche da coloro che svolgono funzioni pubbliche e istituzionali.

Abbiamo due temi concreti di cui di cui parlare che sono caldi, attuali, importanti e di cui si parlerà in parte oggi in parte nel prossimo futuro: il ddl sulla legittima difesa di cui parleremo oggi e quello sulla corruzione che sono entrambi all'esame del Parlamento.

Il primo, quello sulla legittima difesa è un ddl di cui non avevamo bisogno e che può essere molto rischioso perché incide su alcuni principi.

Il secondo, quello sulla corruzione, può rappresentare una buona base da integrare e migliorare per un ragionamento complessivo su una materia che deve rappresentare, la corruzione, una priorità per tutti.

Sulla legittima difesa ci sono all'esame del Parlamento otto disegni di legge: uno di questi, quello che rappresenta il cavallo di battaglia dei proponenti (mi riferisco al numero 652 che vi abbiamo mandato) se approvato rischierebbe addirittura di legittimare reati gravissimi fino all'omicidio. Non si può prescindere dal principio della proporzionalità tra offesa e difesa ed alla valutazione caso per caso del giudice.

Se un soggetto minaccia di schiaffeggiarmi o di sottrarmi un bene io non posso reagire sparandogli. Se da fuori casa vedo un tizio che si arrampica sul mio balcone non posso essere autorizzato a sparare. Serve una norma per difendere dai ladri in casa? Ebbene, nel 2006 è stata già approvata: è il secondo comma dell'articolo 52 del Codice penale, che presume la legittima difesa in caso di reazione a chi si introduce nella propria abitazione e minaccia il proprietario o il furto dei suoi beni.

Quindi la legge regola già in materia adeguata tutte le ipotesi di legittima difesa. Non vediamo quali possano essere gli ulteriori interventi.

E poi si vuole eliminare il principio di proporzionalità: questo è però un principio cardine dal quale non possiamo prescindere.

E tra i disegni di legge vi è proprio uno che prevede che un soggetto che torna a casa la sera possa addirittura sparare a una persona che vede arrampicarsi sul suo balcone. E questa è una distorsione inammissibile e poi (lo diciamo, lo abbiamo detto, continuiamo ad affermarlo) ci allarma una eventuale liberalizzazione della vendita di armi: siamo contrari alla vendita delle armi nei supermercati.

E poi abbiamo il ddl sulla corruzione: e la corruzione, lo sappiamo, lo abbiamo sempre detto come Associazione nazionale magistrati, è uno dei mali maggiori del nostro Paese, che altera il sistema dell'economia pubblica e abbassa la qualità delle opere che vengono realizzate o dei servizi che vengono erogati. È evidente infatti che se una parte non irrilevante delle somme finisce nelle tasche di dipendenti pubblici corrotti il prodotto risulterà scadente.

Per questo motivo occorre trovare tutte le misure necessarie a rendere efficaci le indagini e celere l'accertamento dei fatti.

In questo periodo stiamo analizzando questo nuovo ddl anticorruzione. Viene introdotta questa nuova figura, il cosiddetto Daspo per i corruttori, che col Daspo delle competizioni sportive non c'entra assolutamente niente.

Questa pena accessoria della incapacità a contrattare con la pubblica amministrazione è certamente possiamo dire una misura che costituisce un deterrente significativo soprattutto per il privato cittadino che ha rapporti con la pubblica amministrazione in modo professionale continuativo, commerciale o imprenditoriale.

E quindi la possibilità di poter continuare ad avere rapporti con la pubblica amministrazione può avere due conseguenze sul sistema: evitare che un soggetto incline alla corruzione prosegua in queste condotte e di deterrenza rispetto alla commissione dei reati, viste le gravi conseguenze che una condanna comporta.

Però c'è un ulteriore spunto di riflessione: occorre prevedere anche una misura premiale se vogliamo sotto il profilo del Daspo per chi fuori dei casi di non punibilità che pure viene previsto e che affronteremo di qui a breve, in ogni caso collabori nel corso del procedimento del processo con la giustizia al di là di quello sconto di pena che già è previsto. È evidente che nessuno offrirà il proprio contributo di conoscenza nel contesto corruttivo visto che la conseguenza in caso di condanna è il cosiddetto Daspo a vita, salvo poi la riabilitazione dopo un congruo numero di anni. È chiaro che nessuno collaborerà con la giustizia

Pertanto il Daspo dovrebbe essere escluso per chi collabora attivamente con la giustizia, pur essendo stato condannato per un reato contro la pubblica amministrazione.

Ora però il discorso del Daspo, il Daspo del singolo, può rischiare di rimanere lettera morta e allora occorre individuare strumenti in base ai quali la incapacità si estenda alla persona giuridica di cui il corruttore è longa manus, altrimenti questa pena accessoria risulterà scarsamente efficace perché i vari emissari della persona giuridica possono cambiare continuamente e il sistema corruttivo continuerà.

E il Daspo peraltro rischia di arrivare tardi, quindi occorrerebbe prevedere anche una misura cautelare analoga al Daspo a carico della persona fisica già prevista dalla legge del 2001 sulle persone giuridiche per le persone giuridiche.

Quindi divieto di contrattare con la pubblica amministrazione anche per la persona fisica nella fase delle indagini del processo altrimenti prima che si arrivi al Daspo come pena accessoria passano molti anni e nel frattempo il soggetto continuerà a corrompere.

Ecco perché non dobbiamo confondere, lo dicevo prima, il Daspo per le competizioni sportive che è misura amministrativa e arriva nell'immediatezza e questa nuova pena accessoria che rischia di arrivare anche molto tardi.

E poi abbiamo questa nuova causa di non punibilità per chi, prima che l'autorità giudiziaria inizi il procedimento penale, prima che si abbia conoscenza di un fatto di corruzione, è prevista proprio una causa specifica tecnica di non punibilità.

Certo ogni misura idonea a fare emergere fatti di corruzione è positiva, e certamente una causa di non punibilità per corrotto e corruttore che va in questa direzione fa scoprire il reato e assicura alla giustizia gli altri responsabili perché è un percorso di collaborazione e il coinvolgimento di tutti i responsabili può essere una misura positiva.

Ma non possiamo prescindere ( questo è bene chiarirlo come principio generale che vale per questo e vale per altro, vale per esempio per la legittima difesa, l'accertamento del giudice nel fatto concreto, non si può prescindere da una rigorosa valutazione caso per caso da parte del pubblico ministero prima e del giudice poi in ordine alle circostanze che riferisce chi si autodenuncia e denuncia altri.

Non devono e non possono bastare dichiarazioni frammentarie, parziali e limitate solo ad alcune circostanze e ad alcuni fatti o ad alcune persone. Solo se la collaborazione è piena, completa e

incondizionata deve poter scattare la causa di non punibilità e dopo la valutazione, sia chiaro, di pm e giudice. Questa causa di non punibilità non deve essere una scappatoia per andare esenti da responsabilità e magari nascondere gran parte del profitto illecito.

Ma per fare questo la valutazione dei magistrati deve essere fatta in un procedimento penale senza automatismi superficiali, altrimenti ne va il principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale, che vale in questa materia e deve valere come dicevo prima in tutte le materie.

Poi abbiamo l'agente sotto copertura.

Per fortuna non si è dato corso alla figura dell'agente provocatore su cui avevamo da sempre manifestato la nostra contrarietà.

Ora il ddl prevede l'agente sotto copertura anche per i reati contro la pubblica amministrazione, figura che già esiste per una serie di altri reati soprattutto per la droga, ma anche per altri reati come il riciclaggio, armi eccetera.

Da una prima analisi, naturalmente meritevole dei necessari approfondimenti che faremo, non emergono dalla bozza profili che portano l'ufficiale di polizia giudiziaria sotto copertura a sollecitare il reato, quel rischio che noi come dire paventavamo, a provocarlo o a creare le condizioni inducendo il pubblico dipendente a commettere il reato, ma solo a inserirsi in un contesto di un fatto già commesso e del quale già si sono create le condizioni dell'illecito.

Naturalmente, trattandosi di una di un istituto molto delicato (peraltro il pubblici ministeri presenti nella sala sanno bene che è un istituto che usiamo con grande parsimonia anche nelle altre materie) va usato con grande attenzione. Occorrerà poi verificare l'impatto concreto sulle indagini, perché trattandosi di materia altamente specialistica (in particolare quella sugli appalti, bisogna conoscere le leggi sugli appalti, bisogna avere nozioni societarie, bisogna conoscere i capitoli, insomma bisogna essere tecnicamente attrezzati)

occorrerà una approfondita specializzazione del personale di polizia giudiziaria che si occuperà di questa materia e di questo tipo di operazioni sotto copertura.

Per essere credibili all'interno del contesto corruttivo nel quale ci si inserisce l'ufficiale di polizia giudiziaria dovrà conoscere adeguatamente quella materia, essere preparato sulle dinamiche societarie, sulle modalità tecniche relative alle opere pubbliche e alle gare di appalto. È chiaro che per infiltrarsi ed essere credibili occorre simulare bene di far parte di quel contesto.

Però, visto che si sta mettendo mano alla materia della corruzione è ora il momento di trattarla complessivamente, perché si fa in tempo, è solo un disegno di legge e il Parlamento ne discuterà: si possono fare degli aggiustamenti, delle integrazioni, dei miglioramenti se si vuole veramente incidere, ma se si vuole incidere soprattutto sull'accelerazione dei processi.

In questo ddl non vi sono, non abbiamo rinvenuto norme che accelerano i processi perché il Daspo arriva dopo molti anni quando la sentenza è passata in giudicato, ma prima di arrivare a quella sentenza definitiva gli ostacoli sono molti.

Sulle proposte per accelerare i processi ci siamo più volte espressi: l'aumento dei reati per i quali è possibile riprendere il dibattimento quando il giudice si trasferisce, uno dei membri del collegio si trasferisce, rimozione del divieto di trasformarsi in peius, interruzione dei termini di prescrizione dopo la sentenza di primo grado.

È certamente questo ddl una riforma che migliora le cose, che certamente è una buona base di partenza, ma è incompleta e deve essere integrata, si deve fare di più.

Confidiamo quindi in una integrazione del provvedimento che lo renda maggiormente efficace per la lotta alla corruzione che abbiamo sempre detto è una nostra priorità.

Vorrei ora condividere con voi un tema che anche probabilmente a causa del periodo estivo in cui è stato lanciato è passato sotto traccia, ma che potrebbe avere conseguenze potenzialmente molto rilevanti e pregiudizievoli per il sistema giudiziario.

Ha destato non poche perplessità e ci hanno preoccupato le dichiarazioni del ministro della Giustizia riportate dalla stampa circa l'incarico conferito all'ispettorato di avviare un monitoraggio sulla produttività dei magistrati e sulle modalità con cui svolgono il proprio lavoro.

È bene ricordare che dagli studi fatti dalla Commissione europea per l'efficienza della giustizia i magistrati italiani sono tra i più produttivi d'Europa, tenuto conto tra l'altro che siamo impegnati nella lotta alle mafie che non ha eguali in nessun altro Paese. E soprattutto non riusciamo a comprendere quali possano essere le modalità e le finalità del monitoraggio che il ministro ha inteso avviare per il tramite dell'ispettorato, visto che i magistrati sono già sottoposti a valutazione di professionalità, che ogni quattro anni ne verificano il lavoro e gli unici organi deputati a tali valutazioni sono i Consigli giudiziari e il Consiglio superiore della magistratura.

Fuori da questo perimetro non c'è alcuno spazio per ulteriori verifiche sulla professionalità dei magistrati, soprattutto se si considera che l'ispettorato del ministero della Giustizia interviene solo in presenza di specifici, singoli e ben circoscritti fatti che possono eventualmente avere risvolti disciplinari.

Un monitoraggio generalizzato e indiscriminato che vada ad operare verifiche sulla professionalità dei magistrati e sulle modalità di svolgimento del loro lavoro fuoriesce dalle competenze del ministro e introduce forme di controllo dell'esecutivo non previste dal sistema.

Ogni organo ha i suoi compiti e quello relativo alla professionalità dei magistrati spetta esclusivamente all'autogoverno: è bene non fare confusione ed essere molto chiari e netti su questi principi.

Auspichiamo che il ministro della Giustizia non proceda su questa strada che costituirebbe davvero un fuor d'opera.

Non possiamo poi non esprimere soddisfazione per l'esito che ha avuto l'iter relativo alla legge sulla riforma delle intercettazioni. Il nostro grido d'allarme è andato a buon fine dunque la riforma delle intercettazioni è stata bloccata: lo abbiamo sempre detto che si trattava di una cattiva riforma

chiedendo che non fosse adottata. Le intercettazioni sono un importantissimo mezzo di ricerca della prova dei reati di cui non si può fare a meno e purtroppo abbiamo corso l'alto rischio di vedere vanificate centinaia di indagini, soprattutto quelle più delicate in materia di corruzione e criminalità organizzata.

Però dopo aver raggiunto questo risultato da noi sempre chiesto e auspicato, ora ci aspettiamo che non si tratti solo di uno slittamento che porterà gli stessi problemi fra qualche mese al trentuno marzo 2019. Ma lo strumento per un ripensamento complessivo di non riforma di cui francamente così come era stata strutturata il sistema giudiziario non aveva bisogno. Non vogliamo alimentare lo scontro né alimentare le polemiche perché lo scontro e le polemiche distraggono l'attenzione dai reali problemi della giustizia che sono tanti e che noi vogliamo contribuire ad affrontare e risolvere.

Chiediamo quindi al governo un piano complessivo sulla giustizia, una visione lungimirante non micro interventi settoriali ed è per questo e sotto questo profilo che a fine giugno nell'incontro istituzionale che la Giunta ha svolto con il ministro Bonafede il viatico è stato creato. Al ministro sono state esposte tutte le maggiori criticità e emergenze che riguardano la giustizia, sia per il settore civile che per il settore penale, con particolare riferimento alla necessità di intervenire, lo abbiamo detto, sulle lungaggini processuali nei vari settori.

E poi, prendendo spunto dalla vicenda del Palazzo di Giustizia di Bari di cui purtroppo ancora oggi siamo costretti a parlare e ne parleremo nel prosieguo, la cui vicenda purtroppo non si è ancora conclusa, una specifica attenzione abbiamo rivolto (perché poi avevamo deliberato questo in quel Cdc che abbiamo svolto a Bari) al tema della sicurezza degli uffici e dell'edilizia giudiziaria per cui è stato richiesto un piano straordinario nazionale.

Tra i temi trattati vi è stato quello della necessità di significative risorse da destinare alla giustizia, il tema della informatizzazione, quello della carenza di personale amministrativo da colmare con la pianificazione strutturale dei concorsi, partendo dal reclutamento degli idonei all'ultimo concorso per assistente giudiziario.

È stata avanzata la richiesta di provvedere a una redistribuzione delle piante organiche, ma di non ripristinare la vecchia geografia giudiziaria e dunque di non riaprire gli uffici giudiziari soppressi.

Quanto all'organico della magistratura, è stato richiesto di proseguire nell'espletamento dei concorsi per l'ingresso di nuovi magistrati come è stato fatto negli ultimi anni in modo da consentire un graduale avvicendamento tra i magistrati tirocini magistrati che vanno in pensione, gradualità che ha consentito di affrontare e superare ormai in maniera definitiva le carenze determinate dall'abbassamento dell'età pensionabile, che a parere della Giunta appare congruo in quell'attualmente vigente di settant'anni .

Inoltre abbiamo ribadito la necessità di prevedere che quello in magistratura torni ad essere un concorso di primo grado come in passato, come peraltro avevamo deliberato lo scorso gennaio e come avevamo deliberato convintamente nel corso dell'ultimo congresso di ottobre.

Infine abbiamo chiesto l'eliminazione della norma che prevede la decurtazione dell'indennità giudiziaria in caso di malattia del magistrato.

Quanto al rientro in ruolo dei magistrati impegnati in politica è stato evidenziato che già da tempo l'Anm si è espressa nel senso di richiedere un intervento legislativo che ne preveda la destinazione a funzioni non giudiziarie.

Il ministro della Giustizia ha dichiarato di valutare con favore queste proposte che gli abbiamo fatto provenire dalla magistratura associata.

In conclusione, non ci faremo trascinare sul terreno dello scontro della polemica, ma soprattutto non saremo mai noi ad innescarli o alimentarli, perché tutto ciò distoglie l'attenzione e le energie dai veri problemi e dalle numerose criticità del sistema giudiziario. Però al contempo reagiremo ogni qualvolta ci saranno attacchi alla indipendenza e all'autonomia della magistratura o tentativi di mettere in dubbio l'imparzialità dei magistrati.

Abbiamo sempre reagito a difesa di questi valori e continueremo a farlo, su questo non vi sono dubbi: lo abbiamo fatto anche in questo ultimo periodo, nel periodo estivo, e non una sola volta.

E soprattutto l'abbiamo fatto tutti insieme e lo sottolineo: tutti insieme, senza indecisioni o tentennamenti, con convinzione e al di là delle diverse sensibilità presenti in Anm perché erano in gioco le prerogative che la Costituzione ci assegna.

Una Anm dunque la cui azione è informata alla difesa dei principi e dei valori costituzionali che presidiano l'attività della magistratura perché, come ha affermato il Presidente della Repubblica, il rispetto delle regole è rispetto della democrazia.

Ma vogliamo essere un'Anm che, come faremo anche oggi, fa proposte serie e ragionevoli, complessive e di sistema, che contribuisce con autorevolezza, con ponderazione, con saggezza a migliorare il sistema senza seguire l'onda emotiva o la contingenza, non a favore della propria categoria né, è bene ribadirlo, contro qualcuno o una categoria di persone, senza condizionamenti di carattere politico ma nell'interesse supremo di tutti i cittadini, fedeli come siamo a quel giuramento ai principi costituzionali che abbiamo fatto dal primo giorno della nostra attività, principi che rappresentano l'unico faro della nostra opera e della nostra attività senza arretramenti ma senza condizionamenti di qualsiasi natura.